

Usquequo DEUS *improperabit*

inimicus? irritat adversarius

NOMEN TUUM

in finem. Ps. LXXIII. v. 10.

TYPIS ANTONII GARRUCCIO.

PLAUSO POETICO

AL

NOME SS. DI GESÙ

SEGUITO

NELLA VEN. CHIESA DE' SS. APOSTOLI

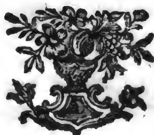
Nel dì 1. del corrente anno 1823.

DEDICATO

A S. A. R.

FERDINANDO BORBONE

DUCA DI NOTO INFANTE
DI NAPOLI.





NAPOLI 1823.
Presso ANTONIO GARRUCCIO.
Con licenza.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

A S. E. Reverendiss.

Monsignor Rosini Vescovo di Pozzuoli
Presidente della Giunta
di P. Istruzione.

Eccellenza

Dovendosi dare a' torchi i Componimenti poetici recitati nel dì primo del corrente anno nella Chiesa de'SS.Apostoli in onore del Nome SS. di GESU', il Sacerdote Raffaele Ferrigno prega l'E. V. Reverendissima benignarsi assegnargli un Revisore, cui possa nel raccoglierli sottometterne gli originali. Di tanto la prega, e l'avrà a grazia singolare ut Deus = Sacerdote Raffaele Ferrigno = Presidenza della Giunta per la P. Istruzione = A dì 21. Gennajo 1823. = Il Regio Revisore Signor D. Biagio Ruberti avrà la compiacenza di rivedere i soprascritti componimenti, e di osservare se vi sia cosa contro il costume, ed i dritti della Sovranità = Il Deputato per la revisione de' libri = Canonico Francesco Rossi.

A S. E. Reverendiss.

Monsignor Rosini Presidente della Regia Università degli Studj, e della Giunta di Pubblica Istruzione.

Signore

Mi ha dato V. E. Reverendiss. l'onore di sottomettere alla mia revisione i Componimenti poetici esposti da una Società di Letterati dentro il sagro Tempio de' SS. Apostoli in onore del Nome SS. di GESU' nel dì primo del corrente anno, e che si cerca rinnovarne la memoria in tutto il seguito delle future età. Io li ho letti con piacere insieme, e con attenzione: ed ecco il giudizio che ne formo. Questa è un' Accademia, che dovrebbe essere la più pregevole di quante ve ne sono nel nostro Paese, non solo pei personaggi, che la rappresentano, ma più principalmente per l'oggetto che vi si tratta. È un' Accademia, che a ragione vuol dirsi *Teandrofila*, perchè l' Uomo-DIO è il gran Prototipo, che si celebra, si canta, si ammira. E nei tempi in cui siamo, nei quali l' incredulità nel Dogma è

cresciuta all' eccesso, non è forse opportuno, che a riparare l'inondamento funesto un argine potente si apponga in un' Accademia di tal fatta? Questa sarà certamente un antidoto contra il veleno sterminatore. E tanto più mi lusingo di un sì fortunato effetto, quanto più mi si parano innanzi gl' illustri membri di quella. Non parlo di tutti, per non esser prolisso oltre il dovere in un breve rapporto. Le dirò solo, che S. Altezza Reale Ferdinando Borbone Duca di Noto n' è il fregio più prezioso; ch' è stata preseduta dall' Eminentissimo Cardinale D. Luigi Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli, per zelo e per dottrina decoro della sacra Porpora; e che ne ha fatta la prima onorevole iniziazione con suo eloquente discorso il Reverendiss. P. Maestro Bellorado Delegato Generale dell' Ordine inclito de' Predicatori, di quell' Ordine, dico, ch' è stato sempre lo scudo inespugnabile della Cattolica Chiesa contro gli eterodossi, e che meritevolmente fu chiamato dai Sommi Pontefici *Ordine della Verità* = Oltre i prelodati componimenti mi sono stati altresì trasmessi gli atti di sì famosa Accademia leggiadramente compilati dall' ottimo giovine Chiesastico D. Raffaele Ferrigno. Son di parere, che a comune vantaggio si

quelli, che questi siano degni della pubblica luce. Con profonda venerazione mi do l'onore di soscrivermi.

Di V. E. Reverendiss.

Napoli 1. Febbrajo 1823.

Umil. devot. obbl. servitore
Biagio Ruberti Regio Rev.

Napoli 8. Febbrajo 1823.

Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione.

VEduta la dimanda del Sig. Raffaele Ferrigno, con la quale chiede di dare alle stampe i Componimenti poetici recitati nell' Accademia tenuta il primo di Gennajo scorso nella Chiesa de' SS. Apostoli in onore del Nome di GESU'; Veduto il favorevole rapporto del R. Revisore Sig. D. Biagio Ruberti; Si permette che gl' indicati Componimenti si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
M.r Rosini

Il Consultore di Stato Segretario
e Membro della Giunta
Loreto Apruzzese.

A S. ALTEZZA REALE

FERDINANDO BORBONE

DUCA DI NOTO

INFANTE DI NAPOLI.

SIGNORE

I Versi, ne' quali si celebra il Nome Santissimo di GESU', pegno della nostra eterna felicità, è giusto, che portino in fronte il Nome di V. A. R. Nome a noi caro per tanti titoli, al quale è attaccata gran parte delle nostre terrene speranze.

La Religion del Vangelo, essendo la Religione della Verità, è l'unica scorta de' Principi, e de' Popoli nel dubbio cammino della vita. Essa nelle sue persecuzioni non ha finora trovato asilo più sicuro del Trono dei Borboni,

e'l Trono de' Borboni sotto l'ombra del braccio del RE dei RE si è mantenuto sempre saldo contra tutti gli sforzi de' suoi nemici.

Ci lusinghiamo quindi, o Signore, che voglia l'A. V. benignamente accogliere l'offerta di queste sacre Poesie, ed abbellire le nostre produzioni degnandole del suo gradimento.

Umiliss., Devotiss., Obbligatiss. Serv.
Fr. Emmanuele M. Bellorado
Michele Tarsia

Per tutti gli Accademici
Sac. Raffaele Ferrigno Segr.

giera riputazione, che concilia il gusto vario dei tempi è giudizio sol degno del pedante? Sì: voi vedrete negli allievi di quest' Accademia, cui vuol darsi regolare iniziazione, sorgere in mezzo a voi gli emulatori dei Tassi, dei Filicaia, de' Minzoni. Queste arridenti idee mi risvegliò l'insieme di quell' Accademia, e credo, che risvegliate abbia nelle menti atte a leggere nei più piccioli avvenimenti gli oscuri caratteri dell'avvenire. La Maestà, che ispirava allora quel Tempio mentre esprimeva la vera idea della soda pompa, penetrava di sacra incognita gioja lo stesso miscredente. Sul liminare l'Iscrizione composta dal nostro Canonico Ciampitti, genio caro alla Letteratura, invitava al rispetto la calca del popolo, che accorreva prevenuto dai pubblici affissi d' invito. Innanzi al presbiterio il folto giro degli Accademici sul volto de' quali leggevasi l'estro sacro impaziente, con religiosa modestia (germana indivisibile della vera scienza) accoglieva i contrassegni di anticipata riconoscenza, che davano i Vescovi, i Parrochi, i Superiori di Religioni, i Nobili, e Letterati, che gli facevan corona. Alle ore 22. l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo di Scilla ricevuto dà Monsignor Lombardi Ve-

scovo di Lare, dal P. M. Bellorado, dal Rettore, e Deputazione di quella Chiesa compì lo splendore, onde vedeasi illustrata l'Accademia. Assiso egli in Porpora sul Pontificio soglio da Presidente Onorario ordinò, che si fosse principiata. Si lesse la dedica fatta a S.A R. Ferdinando Borbone Duca di Noto, Infante di Napoli, che sull'entrata di sua adolescenza tuttogiorno dà argomenti niente equivoci di una saviezza senile nell'attaccamento alla sana Letteratura, ed alla Religion Patria, ed il profondo silenzio seguito in quel numeroso uditorio fu eloquentissimo a spiegare l'imponenza, e'l rispetto conciliato all'Accademia da un Nome tanto caro ai figli della colta Partenope.

Appena il P. M. Bellorado diè segni d'esser vicino all'Introduzione, che ad ognuno par che fosse corsa impaziente l'anima su gli occhi a godere la vista di quell'uomo quanto conosciuto altrettanto sempre nuovo al pubblico. Se non fosse, quant'è risaputa l'eloquenza di questo sacro Oratore, non varrebbe la rozza penna mia a descrivere l'energia, lo zelo, la sacra unzione da lui spiegata nell'aurea apertura, ond'egli accalorò quell'erudito consesso. La elevatezza concettosa del

Consiglier Farina, la sublimità sostenuta del Sig. Berni di concerto alla profondità del Sig. Scattigno, ed alla facile gravità del Sig. Tarsia fecero sulle prime un duplice eco alternante al sacro Introduttore rilasciando ai rinomatissimi Sig. Ottaviano, e Sig. Vulpes prevenire con la fecondità de' loro epigrammi la mistica avvenenza del Parroco P. M. Pirozzi, la dommatica unzione del Sig. Ferrara, la melliflua espressione dell' Abate Gnaccarini, la dolcezza sentimentale del Sig. Amaro, la imponenza dignitosa del Sig. Lerro, la portata scritturale del Sig. Santoroforte, a moderare la severità dell' estro loro, raddolcito poi dal brillante Sig. Lamagna, dal soave Sig. de Marco, dal delicato Sig. Jacuzio, dall' industrioso Sig. Priscolo, e dal grazioso Sig. Porta.

L' estro erudito del Sig. Longo, il gusto sacro del Sig. Conversano l' acume mistico del Sig. Albano, il divoto stilo del Sig. de Fabritiis, chiusero la sfera dei caratteri ricercati ad una compiuta Accademia. Sarei più giusto se fossi men timido della taccia di sospetto di qualche critico superficiale, e non persuaso, che la modestia di ciascun Accademico vuol meritare, ma non riscuotere gli encomii, su de' quali compraronsi tutti coi loro componimenti un diritto inviolabile.

L'intemperie accaduta in quel giorno nell' esentarci del necessario disordine, che recato avrebbe più popolo, ci privò dell'intervento del nostro Poeta Tragico Sig. Ruffa, del genio giovane Sig. Giuseppe Sancio, dal conosciutissimo Sig. Ciampi, e del sacro parafraste Sig. Malgolfi, i quali rimisero sul finire dell'Accademia i loro componimenti, che vennero recitati, ed offrì la bella occasione a tutti di applaudire ad un Epigramma estemporaneo fatto dal celebre Vulpes dietro la recita del Sonetto mandato dal Sig. Ruffa. Il fervido improvvisante Sig. Sacco, che sostenne le funzioni di secondo Segretario mostrò l'espertezza, e penetrazione necessaria a disporre l'alternativa dell' estro vario de' componimenti. Toccò all'Accolito Sig. de Cesare chiudere l'Accademia con le auree sue ottave, che amò rendere con un estro misterioso una continuata allusione allo scopo, cui dovette quell'Accademia servire. A buon conto ciascuno si distinse, e cooperò a far distinguere la Sacra Accademia sul Nome Santissimo di GESU', cui ogni distinzione inchina. L'Eminentissimo Arcivescovo, la cui carità era stata impaziente d'imprimere un divoto bacio sul piede del Divin Bambino, che sul prezioso Altare sotto magnifico Trono animava gli adoratori del suo Nome,

nel soddisfare il suo tenero amore benedisse gli Accademici, ed il Popolo. Pe' primi il Sig. Tarsia con un elegante Sonetto ringraziò l'Eminentissimo Pastore del decoro onde fregiato avea quell' Accademia riconoscente; e l'altro agli applausi aggiunse la richiesta che si fossero i componimenti dati alle stampe. Scelta musica avvivò in tutti quel brio, che suol seguire la estrema soddisfazione, e ciascuno senza accorgersene restò convinto, che gli oggetti sacri aprono solo spazio esteso all'estro de' Poeti, e compiuta soddisfazione all' emozione delle anime non vili. Voglia GESU', che quest' Accademia consegrata all'onore del suo Nome adorato sia il segnale, che richiami al natìo suo centro il gusto della Letteratura, cui anche mal volentieri bisogna conceder per vera l'influenza sul pensare dei Popoli.

Napoli li 4. Gennajo 1823.

Sacerdote Raffaele Ferrigno
Segretario assunto.

NICOLAI CIAMPITTII

Ecclesiae Neapolitanae Canonici
Regii Archeologiae et Eloquentiae Professoris
Sociique Ordinarii Academiae Herculanensis

INSCRIPTIO

NOMEN . IESV . SANCTISSIMVM
CVIVS . NVMEN . ET MAIESTAS
VBI . PRIMVM . ORBI . TERRARVM . AFFVLSIT
POTENTISSIMVM . DAEMONIS . IMPERIVM
QVOQVO . VERSVS . PROPAGATVM
EVERTIT . FVNDITVS . PLANEQVE . DELEVIT
ET . GENTEM . MORTALIVM
E TETERRIMA . SERVITVTE . EREPTAM
IN LIBERTATEM . FILIORVM . DEI . VINDICAVIT
DEBITA . LAVDVM . PRAEDICATIONE
IN COETV . HOMINVM . LECTISSIMORVM
HAC . IN . AEDE . CELEBRATVR
AVSPICE . FERDINANDO . BORBONIO
PRINCIPE . REGIO
FRANCISCI . CALABRIAE . DVCIS F.
FERDINANDI . REGIS . N. NEPTI . DVCE
CIVIS . HOSPES . INGREDERE
GRATESQVE . HOMINVM . SERVATORI
LVBENS . VOLENS . PERSOLVE

Del Reverendissimo Padre Maestro

FR. EMMANUELE M. BELLORADO

Delegato Generale dell' Ordine
de' Predicatori.

Fra gli Arcadi di Roma

AGILDO MEONIDE.

INTRODUZIONE

Vocatum est Nomen eius Iesus. Luc. 2.
Laudate Nomen Domini. Ps. 112.

Dunque quel Nome augusto, cui rimpetto si oscura ogni altro Nome; Quel Nome, di cui più grande, e glorioso non può mai immaginarsi; (1) Quel Nome, che ancor di lontano tra raggi di profetica luce vagheggiato, si ravvisò del più alto valor fornito per ispiegar le più egregie doti di un Divin Salvatore, il cui Nome sarebbe di Ammirabile, di Consigliere, di Dio, di Forte, di Padre del futuro secolo,

(1) *Ap. ad Phil.* 2.

di Principe della pace; (2) Quel Nome finalmente, che non può invocarsi senza che si rammenti quanto grande, e sublime, ed eccelso egli sia, (3) degno, che ogni ginocchio a lui si pieghi ed in cielo, ed in terra, e negli abissi: (4) dico il Nome amabilissimo di GESU' sarà quello, che risonerà in oggi con dolci accenti sul labbro di chiarissimi letterati a trionfo del Cielo, a scorno dell' Inferno, a godimento comune di questa insolita illustre Adunanza? Ma, e non è egli quel Nome, il cui alto splendor riverberando sulle tenebre di averno, fiaccandone l' alterezza, la signoria togliendogli, e l' impero; i lacci, e le catene, onde tenea il Mondo avvinto già infrante, dileguò il bujo orror della ignoranza, e della colpa, di chiara luce sparse le nostre vie per indirizzarci alla salute? E quali dunque novelli trofei potranno ergersi in oggi in questo Tempio augusto al suon dolcissimo del bel Nome di GESU', se nel suo splendore avvolgendo il corso di ben diciotto secoli, videsi sempre trionfante a gloria del cielo, sem-

(2) *Isai.* 9.
(3) *Isai.* 12.
(4) *Ap. ad Philip.* 2.

pre vittorioso su tutti gli abissi, sempre festante nel cuor di ogni fedele? E pure, lo credereste, o Signori? Quel Nome, che in tanti secoli formò, al dir del P. S. Bernardo (5), il conforto di ogni anima, il valor di ogni virtù, il fomento de' più casti affetti: quel Nome, che dileguò l'oscuro nembo della tristezza, che ne guidò tra le dubbiezze, che ne resse nelle avversità: quel Nome, che fu sempre un mele nella bocca, una melodia all' orecchio, un giubilo al cuore, nel secol decimo nono è divenuto presso il profano pensatore lo scopo della contraddizione, l' obietto dello scandalo, il bersaglio della incredulità. E noi ne staremo oziosi a fronte di tanta baldanza? E non anzi imiterem Neemia, ed il Popol suo, che ad onor del Nome di DIO accintosi a riedificar la S. Città, e ricignerla di baluardi, con una mano collocava le pietre, e coll' altra brandito avea l' acciajo, onde ripulsare i nemici, che sovrastavano; e i lavoranti, cinto il fianco di spada e fabbricavano e sonavan la tromba? *Una manu sua faciebat opus, et altera tenebat gladium . . . aedificabant, et clangebant bucci-*

---

(5) *Ber. Ser. 15. cantic.*

na? (6) Su dunque quanti quì siete a gloria del Nome di GESU' drizzate gli accenti. Sieno essi però insieme la spada folgoreggiante ad abbatter la incredulità. Sì ergete co' vostri parlari nuovi trofei ad onor del Nome di GESU'; ma insieme sia il vostro dire uno squillar di tromba, che metta a spavento la empietà: GESU' risoni sul labbro. GESU' risplenda nelle parole; e tutto il vostro dire sia una voce, che intuonando con festa di GESU' il Santo Nome, sconfigga dall' altro fianco l' empio dileggiatore, e per sempre lo atterri. *Una manu sua faciebat opus, et altera tenebat gladium... aedificabant, et clangebant buccina.*

(6) *Esdr.* 2. 4.

DEL SACERDOTE

GIROLAMO PIROZZI

Del Real Collegio de' Maestri in Sagra Teologia

PARROCO DI S. GIOVANNI IN CORTE

Tra gli Arcadi *Probo Montano.*

ODE

In nomine Jesu omne genuflectatur: caelestium, terrestrium, et infernorum. Ad Philip. I.

I.

O più dolce del mele, del latte,
Sagro Nome, bel Nome giocondo;
Pace, gloria, ristoro del Mondo,
Ai meschini sollievo, consuol;
A Te inchina l'Empireo la fronte,
L' alte Sfere Ti tremano innanti,
E Ti adoran le Stelle brillanti,
E Ti ossequia la Luna, ed il Sol.

II.

Timorosa presenta l' omaggio
  A tuoi cenni vassalla la Terra:
  A Te il seno fecondo disserra,
  E germoglia l' erbetta, ed il fior.
Sol per Te Primavera sorride,
  Rubiconda l' Estate succede,
  Il pomifero Autunno si vede,
  Vien l' Inverno col fiero rigor.

III.

Giù nel regno dolente di morte
  Degli abissi anche l' Angelo teme;
  Morde i ceppi, ed ulula, e freme
  Del gran Nome al terribile suon.
Borea, Noto, Aquilone si arresta
  A tal suono, che apporta la pace:
  Taccion l' onde, l' Oceäno tace,
  Cade estinto il baleno, ed il tuon.

IV.

Resta impresso nel cuor, che ti adora,
  O gran Nome terribile, e santo:
  A Te sagro la Cetra, ed il canto,
  Da Te attende il mio cor la virtù.
Quando Morte i miei giorni recide,
  Io T' invoco, bel Nome adorato:
  Morirò glorioso, beato,
  Invocando, cantando GESU'.

SACERDOTIS ANGELI CIAMPI

Professoris Philosophiae, ac Synthesis in Lyceo Salvatoris, Physicae, ac Matheseos in Studiis Archiepiscopalibus

Nomen, quod est super omnem nomen.

EPIGRAMMA.

Est Nomen JESU nomen super omne, quod unum
Ad JESU nomen flectitur omne genu.
Quod simile, aut par est? venerabile nomen adorat
Coelum, terra colit, tartara victa timent.

SACERDOTIS ANTONII OCTAVIANI

EPIGRAMMA

Vix fuit egressus JESUS *in luminis auras,*
Sanguine cum sacro spargere coepit humum:
Nempe Orbem proprio venit servare cruore,
Non gentes sibi vi, et milite subiicere.
Hinc merito accepit Puer hic tam nobile Nomen,
Unde hominum generi est reddita certa salus.
I, servatores jacta et nunc Graecia Reges,
Quos armis populos perdere non puduit.

SACERDOTIS ALEXANDRI FERRARII

EXASTICHON.

Terribile, ac Sanctum Tibi dicunt nomen Iesu,
Submittuntque genu Tartara, Terra, Polus.
At mihi vita, salus si a Te sunt reddita, Iesu,
Hoc potius Nomen non mihi dulce foret?
Semper in ore tuum, sit pectore Nomen, Iesu,
Heu! detur Tecum vivere, et inde mori!

SACERDOTIS JOSEPHI CONVERSANO

EPIGRAMMA.

Nomen adest IESU; *venerabile Nomen adorant,*
Et maria, et curvo, sidera, Terra, genu.
Nomine in hoc uno posita est spes nostra salutis:
Hoc qui censetur Nomine, salvus erit.
Sed quanto pretio, et quo Ille est hoc Nomen adeptus?
Verberibus, vinclis, Sanguine, Morte, Cruce.
Et potis est quisquam nihili fecisse salutem,
Quam peperit JESUS *Sanguine, Morte, Cruce?*
O pravas hominum mentes, ingrataque corda!
O scelere antiquo flagitium gravius!

DELLO STESSO

PARAFRASI.

SONETTO.

Ecco già sorge quell' augusto giorno,
Che il Nome di GESU' tien scritto in fronte
La Terra, il Mar, il Ciel, Pluto a suo scorno
Adorin di salute il vivo fonte.

Nome non v' ha di maggior gloria adorno
In Cielo, in Terra, in Mar, nell' Acheronte.
Questo al Serpe fiaccò l' altero corno:
Questo sol del Gran Dio ci guida al monte.

Ma qual d'un tanto Nome, ahi! qual fu il prezzo?
Non oro, o argento, o altro più vil metallo,
Ma Sangue, e chiodi, ma flagelli, e Morte.

Preziosa salute! e io pur la sprezzo?
O del fallo primier più grave fallo!
O menti umane sempre ingrate, e torte!

DI GENNARO JACUZIO

ANACREONTICA.

Suonò fra gl' inni, e cantici
Delle celesti schiere
Quel Nome, a cui s' inchinano
La terra, il mar, le sfere.
Al suon si scosse l' etere,
E dissipò quel velo,
Che nascondeva al misero
Mortal la via del cielo.
Al suon l' averno orribile
Depose il crudo impero,
Che fra ritorte ferree
Premeva il mondo intero.
Allor sul trono fulgido
Pietade in bianco ammanto
Comparve assisa a tergerci
Dagli occhi il lungo pianto;
E fatto intorno splendere
Il volto suo ridente,
Vide dal pianto sorgere
L' umanità languente.

Poi sorvolando rapida
Torna lassù nell'etra;
E quel fatal chirografo,
Che si cancelli impetra.
E appena il Nome amabile
In fronte a quel fù scritto,
Che la condanna spegnersi
Vide, e 'l comun delitto.
Quì mille voci s'alzano
De' fortunati amori;
Ebbri di gioja insolita
Quì son gli alati cori.
Scorre per l' auree cetere
Carme non prima usato,
E fra le corde armoniche
S' aggira il Nome amato.
Di eterni, e lieti applausi
Tutto risuona il polo,
Ed al celeste giubilo
Echeggia il basso suolo.
Intanto il cruccio addoppiasi
Nella magion di morte:
Stridon commossi i cardini
Delle tartaree porte.
D' abisso il rege barbaro
Ulula in quelle grotte,
Che orribilmente mugghiano
Nella perpetua notte.

Mira con occhio torbido
 Precipitar dal soglio
 L'Inganno, la Nequizia,
 La Vanità, l'Orgoglio.
Mentre dall' alto Empireo
 Scesa quaggiù la Fede,
 Ognor dall'Indo al Mauro
 Muove più franco il piede;
Nè l'impudente audacia
 Da' passi suoi l'arresta,
 Che ovunque incede, gl' idoli
 Infranti al suol calpesta;
Che l'orrorose tenebre
 Non più le van d'intorno,
 E appar sul Gange sorgere
 Nuovo ridente giorno.
L'error, che in viso doppio
 Giace fra l'ombre involto,
 Innanzi a lei la maschera
 Vede cader dal volto.
Fugge la ria discordia
 Torna dal ciel la pace,
 Sfavilla ognor più fulgida
 Di Carità la face.
Il pastorello semplice,
 Che pria per folle oggetto
 All'amoroso incendio
 Avea sacrato il petto.

Or ravveduto, e cauto
GESU' sol nutre in core
Costante a lui dimostrasi
Nel conceputo amore.
Sulle cortecce tenere
L'amato Nome incide,
A' voti suoi propizio
Pietoso il cielo arride.
Tanto recò di gaudio
Quel portentoso suono,
Agl' infelici nunzio
Di grazia, e di perdono.
Sacra mia Musa appressati
Col plettro tuo sonoro,
Eccita al sacro cantico
Il suon di corde d'oro.
Del verdeggiante lauro
Cinte le bionde chiome,
Le meraviglie annunzia
Dell' ammirabil Nome.
Poi sull'aurette tremole
Vadano i carmi tuoi
Dal rigido Boristene,
Perfino a' lidi Eoi.

Del Sacerdote

SALVATORE GNACCARINI

Ode.

1.

Qual suon di cetre insolito
Desta la Musa mia?
Dove disciogli, o rapida
Fervente Fantasia,
Oltre il cammin del Sol
Il mistico tuo vol?

2.

Ah! miro in seno a un circolo
Di fiammeggianti stelle
Fra quante son nell' etere
Più vivide, e più belle
Il Nome in cifre di or
Scritto del mio Signor.

3.

Mille angioletti immobili
Sull' ali equilibrate
Intorno vi disciolgono
Inni sull' arpe aurate;
E tutta insieme sta
Qui l' eternal Città

4.

Salve, o del Re de' secoli
Grato Nome soave;
Ti adora il Cielo; incurvasi
A te l' Abisso, e pave;
Chè il suo poter finì
Appena, che ti udì.

5.

Te tra gli affanni, e i gemiti
Chiama il mortal dolente;
E nel suo sen discendere
Già la speranza sente,
Che pieno fa il pensier
D' insolito piacer.

6.

Te nell' oscuro carcere
Invoca il prigioniero;
Invoca Te fra i turbini
Il timido nocchiero,
E lieto il gaudio appar
Nel carcere, e nel mar.

7.

Quando da infauste immagini
Scorgo la mente oppressa,
A Te mi volgo, e l' anima
Fin della noia istessa
Formar tranquilla sa
La sua felicità.

8.

Te scriverò sull' umile
Mio plettro a te sacrato;
Te su quel vergin lauro,
Di cui m' ho il crine ornato;
E come t' ho nel cor
Te avrò sul labro ognor.

9.

Te canterò se torbida
Dall' indiche colline
Vedrassi l' alba sorgere
Fra l' aure mattutine,
E se funesto in ciel
Stenda la notte il vel:

10.

Assiso al verde margine
D' un cristallino rio,
Le liete sponde floride
Voglio col canto mio
Sensibil educar
Te solo a replicar.

11.

Ed al fragor dolcissimo
Dell' onde ai sassi rotte
L' eco udirò ripetere
Dalle vicine grotte
Tre, quattro volte, e più
Il Nome di GESU'

12.

Ah! di GESU' vo incidere
Il glorioso Nome
Di quanti mai sono alberi
Sulle vetuste chiome;
Con essi in ogni età
Cresciuto si vedrà.

13.

E lo sapran gl' ingenui
Devoti pastorelli;
E all' ombra di quegli alberi
Guidando i bianchi agnelli;
Pieni di speme, e fè
Chiederanno mercè!

14.

Quivi l' estremo anelito,
Anelito d' amore,
Desio, che possa rendere
Il moribondo core:
E voglio poter dir
Nell' ultimo sospir;

15.

Del mio Signore, o amabile
Nome, mi guida al porto.
Fosti mia luce, e valido
Scudo, aita, e conforto;
Sarai nel cielo ognor
Dolce memoria al cor.

DI GIUSEPPE SANCIO.

SONETTO.

In così fausto giorno obblia contento
Le usitate fatiche il buon cultore;
Sulla fresca erba in un col suo pastore
Giace del pasco immemore l'armento.

Tra i folti rami, che non scuote il vento
Alternano gli augei note canore;
Sul verde stelo oltre l'usato il fiore
Dispiega di beltà nuovo portento.

Da straniera cagion sospinto a gara
Di ogni altro esprime immensa gioia anche esso
Il muto abitator dell' onda amara.

Chi à mai tai sensi in la natura impresso?
Sì tutto, ò immenso IDDIO, opra è preclara
Del Nome al Redentore oggi concesso.

EQUITIS JACOBI FARINA

Consiliarii Supremae Curiae Justitiae.

EPIGRAMMA.

Mox ubi per Terras nituit de Lumine Lumen,
Praecipites properant in tenebras tenebrae.
Non acies, non vis gladii, ast ab Numine Nomen
Sternere, vix dictum, totum Acheronta sat est
Numine si tanto, ac tanto sim Nomine fultus,
Tartara cuncta ruam, Tartara in ipsa sua.
Nocte dieque mihi, IESU, tu semper adesto,
Ne quodcumque nefas aut peragam, aut agitem.

DI FRANCESCO RUFFA

SONETTO.

ALlorchè infranse Adam l'alto divieto,
E Giustizia il dannò preda alla Morte,
La Pietà schiuse e trapassò le porte
Del Ciel la prima volta, e'l fè men lieto.

Al giusto, formidabile decreto,
Fer pausa l'arpe dell'eterea Corte;
E in DIO pugnava per l' umana sorte.
La svelata ira coll'amor secreto.

„ All'uom ribelle un Redentor prometto,
Egli poi disse; e i Serafini a tanto
Chiedean col volto: or chi sarà l' Eletto ?

Ma quando in cifre eterne apparve il Santo
Gran Nome di GESU' di DIO sul petto,
Del Ciel si ravvivò la gioja e il canto.

MICHAËLIS TARSIA

Epigramma

In Nomine IESU omne genuflectatur Coelestium, Terrestrium et Infernorum:
Ad Corinth.

Crimen ut infecit primum exitiale Parentem,
Nox Mundo offusa est, incubuitque dolor.
Expers consilii dira est grassata libido,
Tristia gens hominum sub juga colla dedit.
Infelix! emersa Erebo crudelis erinnys
Praebuit ultrices imperiosa manus.
Numine pro laeso quatit haec invisa flagellum.
Nec veniae, aut pacis spes manet ulla reos.
Tandem laeta dies fulsit, qua Gratia, aperto
Fonte, dedit rorem more perennis aquae.
Chara Dei soboles coelo demittitur alto;
Humani Generis quae luit omne nefas.
Magnum Nomen habet, venerabile Nomen IËSUS,
Subdita cui Tellus, tristia Regna, Polus.
Felix, quae meruit redimi sic, noxa; nec anguis,
Tartorei allapsus turba piata timet.

Dello stesso

Vocatum est Nomen ejus Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur. Lucae Cap. 4.

Donavit illi Nomen, quod est super omne nomen. Ad Philipp. 29.

CAdde già domo l'orgoglioso ingegno,
Ch' erger volea su l'Aquilon l'impero;
Ma nel cader non men superbo, e altero
Va della Terra meditando il regno.
Ma chi sarà che dal tartareo sdegno
Tragga, e dall' ombre l'universo intero,
Che nell' error deluso, prigioniero
Geme tra lacci di servaggio indegno?
Solo il Verbo di Dio potè cotanto;
Ei dell' abisso rovesciò le porte,
Scosse le larve del fallace incanto.
Oh dell' Uom salvo avventurosa sorte!
Ma di qual Nome il Vincitore ha il vanto?
Di Salvadore, di GESU', di Forte.

DI TITO BERNI

STANZE

Per hoc Nomen orbis terrae fuit conversus, conculcatus est diabolus, aperti sunt caeli.

1.

CRisto già muore; e mentre al sole il volto
Funerea nube in cieco orror nasconde,
Notte col fronte in negri nembi avvolto
Immatura sull' orbe si diffonde:
Ma il Calvario non è dall' ombre involto,
Poichè in cima alla Croce in tremole onde
Di eterna luce, ch' ogni luce eccede,
Splendere il Nome di GESU' si vede.

2.

Due rai, ch' hanno fulgor vivo, e sereno
Parton da quella luce in un momento;
L' un sull' esangue fral del Nazareno,
L' altro al centro sen va del firmamento.
Così il gran patto di alleanza appieno
Fra la terra, ed il cielo à compimento,
E salvata così dal suo periglio
Il pianto terge Umanità dal ciglio.

3.

Ma Satan nell' averno disperato
Va tra le furie piucchè bracia rosso,
Che il brando di Michele in ciel temprato,
Da cui nel gran cimento ei fu percosso;
Nè il fulmine da Dio su lui vibrato,
Quand' alto cadde nel tartareo fosso,
Tanto non paventò, com' egli or pave
Di quel gran Nome lo splendor soave.

4.

E n' ha ben d' onde. Su dorati vanni
Rapido più di rapida saetta
Un Serafino da' siderei scanni
Viene, e sta del Calvario in su la vetta;
Quindi dell' uomo a ristorare i danni,
Ed a trar sull' inferno ampia vendetta,
Pe' quattro venti col fragor de' tuoni
Il Nome di Gesù fa che risuoni.

5.

E al suon di quel gran Nome oh! qual rovina
Tutte le glorie di Satanno involve.
La superbia, che ognor si fea regina,
L' uom dalle sue catene alfin dissolve.
E idolatria, che coll' error si affina,
Vede gl' idoli suoi morder la polve;
Ed al culto di error, di sangue e prede,
Culto di pace e verità succede.

6.

Quindi un iride spiega intorno al monte
Splendore, oltre l' usato ardente, e bello:
Di Serafini già sull' ali pronte,
Vola in giro alla croce ampio drappello:
L' ombre dei Padri d' Israel più conte,
Ch' uscir fremendo dal funebre avello,
Del legno appiè, da santo amor già dome,
Adoran di Gesù l' augusto Nome.

7.

Di eternità sull' ampie penne intanto
Dalle superne sfere Iddio si affaccia;
Par, che del Nome da Lui dato al Santo
Figlio, in veder la gloria Ei sen compiaccia.
Bieco dà un guardo alla magion del pianto,
E questa mugghia alla fatal minaccia;
Lieto alla terra poi rivolge il viso,
E la terra si cangia in paradiso.

8.

Quindi ad un cenno suo tosto dall' Etra
Scende un Angelo, e porge al Re Davide
La degl' inni immortali aurata cetra,
Al di cui suono il ciel si abbella, e ride.
Ei pria da DIO devotamente impetra
Quell' armonia, che ogn' armonia conquide;
E mentre il plettro suo poscia percote,
Queste per l' erbe van celesti note.

INNO

1.

Laude al Nome del Figlio di DIO
Certo pegno di certa vittoria;
Laude al Nome verace di gloria,
Che dell' uomo è la gloria, e l' onor.
Esso spegne le brame del male,
Esso accende del bene il desio;
Poichè il Nome del Figlio di DIO
È un portento di forza, e di amor.

2.

Sol per esso verran sulla terra
E giustizia, e abbondanza di pace;
Del superbo fia spenta la face,
E fia lieto chi visse al dolor.
Ma il rapace l' ingordo l' altero
Di lor colpe si aspettino il fio;
Poichè il Nome del Figlio di DIO
È un portento di forza, e di amor.

3.

Freme il nembo, e le biade minaccia,
Ma a qual Nome la furia gli cade,
E sul Libano sorgon le biade,
Quasi cedri del sole al favor.
Il torrente spumoso è già fatto
Mansueto qual placido rio;
Poichè il Nome del Figlio di DIO
È un portento di forza, e di amor.

4.

Tutt' i Regi di Tarso remota;
Quei di Saba, di Arabia, e del Moro,
Mirra e incenzo frammisti coll' oro
Recheranno in tributo al Signor;
E le mille tribù della terra
Grideranno nel santo lor brio:
Viva il Nome del Figlio di DIO,
Ch' è portento di forza, e di amor.

5.

La bestemmia l' aborto di averno,
Sulle rosse sue penne librata,
Tenterà con sua possa adirata
Di quel Nome celare il fulgor;
Ma percossa da folgore ultrice
Piomba al regno del torbido obblio;
Poichè il Nome del Figlio di DIO
È un portento di forza, e di amor.

6.

Numerati de' secoli gli anni,
Passeranno l' etadi più nere,
E fumando, consunte le sfere,
Saran preda d' indomito orror;
Ma vivrà quel gran Nome in eterno
Per trionfo del giusto, del pio;
Poichè il Nome del Figlio di DIO
È un portento di forza, e di amor.

Del Dottor Fisico

VITANTONIO SCATTIGNA

. . *Et vocabis nomen ejus* *IESUM.* S. LUCA.

Orgoglioso mortale, ove ti guida
Il fallace pensier! Che il mondo intero
Fatto è per te! Che ciò che osservi, e tocchi
Altro fine non ha che a pascer solo
Del torbido tuo spirto insane voglie?
Volgi lo sguardo al Cielo, e dimmi omai,
Se quegli Orbi infiniti, e che non puoi
Tu numerar, se quei splendenti cerchi,
Che nessun secol vide mai distrutti,
Son fatti ancor per te? Piega la testa
E mira poi d' intorno i gran prodigj,
Onde sei cinto ognor: gli augei, le piante,
E i muti abitator dell' onde ammira,
E dimmi pur, se tanta forza in petto
Ti puoi sentir, chè fur per te creati?
L' aere, il mar, la terra ognor raddoppia
Il mio stupore, e dove io giri, o volga
Attonito lo sguardo, in tutto io trovo
Sempre portenti, e maraviglie uniti.
Ma se per essi l' alma mia si eleva

Al Gran Fattore, un' altra idea sublime
In me si sveglia, e il vero fine apprendo
Dell'intero Creato; e dico allora,
Che per sua gloria il sommo IDDIO lo feo.
Ei volle ancor dagli enti numerosi,
Chè di sua mano usciro, e gloria e lodi.
Inver non senti tu nei primi albori
Del mattin ruggiadoso i pinti augei
Di dolci canti riempir le selve?
E cosa son, se al Creator non sono
Inni di grazie in lor favella usati?
E credi tu, perchè son muti i pesci,
Che quel guizzare in mille modi e mille,
Ed ebbri di piacer, nulla dinoti?
Ma tempo or io non ho di gir vagando
In rintracciar di prove esempj, e fatti:
Se in tutto io vedo IDDIO, il tutto mostra
Che per sua gloria l' universo esiste.
Quindi l' uomo non è che una sol parte,
Dell' universo intero: eppure l' uomo,
L' essere prediletto ei fu d' IDDIO.
Nol confuse con altri, ed animollo
Col suo soffio Divino, e volle ancora,
Che la sua lingua snodi dolci accenti,
Perchè senta di Lui inni divoti.
Ma l' uomo ingrato alfin del Creatore
Gli ordini sprezza; e d' infiniti errori

Aggrava i figli, ed i nepoti tutti.
La sua mente è confusa, e più non trova
Quell'aureo fil, che al suo Fattor l'univa.
E se del puro foco antico ei sente
Una scintilla in sen, questa non basta,
Perchè di laudi il grido a Lui sollevi,
E in Lui conosca il Creator supremo.
Oh! delitto feral: ah! tu bendasti
Gli occhi dell' uom: per te si estinse in petto
Ogni seme d'amor: per te scomparve
La purità dell' alma: e cieco l'uomo
Or favole bizzarre, or sogni, e larve
In fantastica mente ei volge, e inventa:
Immondi numi ei finge: il finto adora,
E il vero IDDIO per sua disgrazia obblia.
Ma pria che l'uomo, il mondo, e il tempo fosse
Già DIO sapeva quel fatale abbuso
Di libertà, cui giva incontro l'uomo.
Nè lo volle impedir, ch'è in sua gran mente
Si aggira altro pensier, e più portenti
Uniti insieme in un sol punto abbraccia.
Già l'universo è il primo; e l'altro serba
Pei secoli futuri; e qual novella
Creazion sublime all' uom prepara.
Ma finchè giunga il tempo a' suoi profeti
Il vaticinio impone; e l'uomo ascolta
Da loro labbri il fortunato giorno

Nel qual verrà Colui, che il pianto asterga
Del misero mortal: la colpa antica
Cancellerà del pari, e con soavi
E sante leggi incatenando i cori
Mostrargli insieme il Creator qual sia.
Ed ecco il giorno alfin: l' Onnipotente
Di que' beati Cori, ond' era cinto,
A Gabriel si volge, e dice allegro:
„ Vedi laggiù la Nazarena Donna
„ Immacolata più d' ogni donzella?
„ Va; il mio voler le annuncia, e l' assicuri,
„ Che nulla tema: il verginal candore
„ Macchiato non sarà: fin dall' eterno
„ L' elessi Sposa, e Madre; e in Lei si avveri
„ Di mie promesse il vaticinio antico.
„ E dille ancor che al Figlio mio diletto
„ Sia di GESU' per mio volere il Nome.
„ Si salvi l' Uom, nè più si aggiri errante
„ Fra i vortici fatal d' immensi errori„
Sì disse, e il Salvator già nacque in terra.
Oh! Santo Nome: oh! sempre caro all' uomo,
Che altro ben non vide, e non intese mai.
Oh! portento, oh! stupor, oh! grande e nuova
Dall' Eterno creata opra seconda:
Per Te gioisce il mondo, e per Te tace
L' abbisso intero; umile a te s' inchina,
O mio GESU', la terra, il mare, il Cielo.

TARQUINII VULPES

EPIGRAMMA

Quidne canam dignum, Aonides pro Nomine IESU?
Dignius, hoc Nomen, qui colit, ille canit.
Ah! IESU ad Nomen, Nomen quod stat super omne,
Omne genuflectat: Tartara, Terra, Polus.
Mortales CHRISTUS servans hoc Nomine dignus.
Dignius, hoc Nomen qui colit ille canit.
Sic, corde ausculto, mihi suavia carmina reddunt
Aonides: IESUM fas coluisse? Colam.
At patrios inter repetam lectosque Poëtas:
Dignius hoc Nomen, qui colit, ille canit

EX TEMPORE

Ad IESU Nomen si Coelum gaudia sentit
Absens ut docto carmine Ruffa canit.
Quid Tellus faciat... Faciet quod libera (1) *Tellus*
Per IESU Nomen tempus in omne potest.

---

(1) *Quia et ipsa liberabitur a servitute corruptionis, in libertatem gloriae filiorum Dei.* Ad Rom. VIII. 21.

ALOYSII DE AMARO

ELEGIA.

Ut pomum fatale manu decerpsit iniqua,
Gustandumque suo tradidit Eva viro,
Protinus irati clauduntur limina Olympi,
Limina per longos non reseranda dies.
At Stygiae patuere fores; immaniaque antra,
Una hominum posthac certa futura domus.
Crescere tum Satanae victori audacia, et altum
Cornibus elatis tollere ad astra caput.
Quis cladem nostrae gentis, quis funera dicat?
Quis, quantas praedas egerit ille, canat?
Haec fuerunt olim; at venerabile Nomen IESU
Audiit ut Coelum, terraque, et antra stygis,
Concidit Imperium Satanae, Coeloque sereno
Altior est visus detonuisse Polus.
Ipse Pater mortis metuenda en tela retundit,
Et sibi nos jungit foedere amicitiae.
Cernere jam videor stellata in veste micantes
Aligeros, queis hoc Nomine adauctus honos,
Nunc hilares, IESU, te saepius inclamare,
Et tibi certatim plaudere utraque manu.
O IESU Nomen dulci mihi melle vel ipso
Dulcius, et suavi suavius ambrosia.

Hoc potuit Nomen vesana invertere corda,
Quae error, seu tenuit vana superstitio:
Clarius hoc Nomen micuit per tela, per ignes,
Et gaudet dio supposuisse pedi,
Qui conjurati sunt ipsi indicere bellum
Ausi . . . . quo pessum gens malesana ruis?
Hoc IESU Nomen firmo munimine obarmat
Corda hominum, per quos majus in ora venit,
Quique inter tormenta suum fudere cruorem,
Fulgeret ut summus Relligionis honor:
Quamvis hos Reges certant cohibere potentes,
Hi spernunt mortem, tela, pericla, minas;
Tela, pericla, minae, numquam valuere Neronis
Primaevos Christi flectere discipulos.
Panduntur belli portae, furor impius arma
Saeva movet, pugnas classica pulsa cient:
Sanguine stat tellus, densantur funera passim;
Sed IESU Nomen spernere cuncta jubet.
O CHRISTI Fidei testes, Fidei incrementum
In vestro virtus tantane corde nitet?
Hanc quisnam vobis fuit impertitus? IESU,
Ipsi, implorato Nomine, nil metuunt.
Te, IESU, Nomen, subnixo poplite adoro,
Tu mihi sis vitae spes, columenque meae.
O qui sunt nostris ausi te expellere ab oris,
Pertrahat in nigras luridus Orcus aquas:

Sunt ausi .... at venti insanae molimina mentis
Per mare , per nubes diripienda ferunt -
Per te longaevos noster Rex vivat in annos,
Vivat et aeternum gens pia Borbonidum.
Per te Pontificum summus tria saecula vincat
Nestoris , illo etenim sospite , tuta fides.
Nostraque fac patria innumeris concussa procellis
Splendidior semper , splendidiorque micet.

DI PASQUALE LERRO

Terzine

Quando per dura, e memorabil sorte
De' primi Padri in questa Valle oscura
Venne fastosa ad abitar la Morte,
Disadorna, e sfregiata la Natura
Di lei mirando la faretra, e i strali
Ah! quante volte pianse sua sventura.
Allor schivando l' opre de' mortali
Innocenza fuggì dal suol beato,
Lasciando l' uomo in servitù de' mali.
Chiuso il Cielo da un DIO con l'uom sdegnato,
Dell' ombre il re con infernal furore
Sospinse a guerra il germe uman traviato.
Si vide de' verd' anni il nobil fiore
Un col bello cader spento, e disfatto,
E venir meno il giovanil vigore:
E l' ingegno. il valor tutto in un tratto
Mancare in mezzo all' opre, e Morte solo
Col brando sempre di ferire in atto.
Già la turba de' mali a stuolo a stuolo,
Ubbidiente al suo Fattor superno,
Minaccia al Mondo irreparabil duolo.

Di veleno mortifero, ed interno
Arde il petto dell' uomo, e tenta in vano,
Ragion ridurlo al saggio suo governo.
Nemico al padre il figlio, e del germano
L'altro la strage agogna, e già Caino
Brutta di sangue la fraterna mano:
Nè sazio, e pago l' uomo, anche al divino
Impero opponsi rigoglioso, e fiero,
Altro seguendo improvido cammino;
Quindi della ragione il bel sentiero
Posto in non cale, di seguir gli piacque
Il senso imbelle furioso, e altiero.
Tutta la carne traviata giacque
Distesa al suol, che naufraga si vide
A galleggiare in un diluvio d' acque.
Nè vale uman riparo, oppur d' Alcide
Il vigoroso ardir, che picciol legno
Noè solo a campare il Ciel provide.
Chè di tai beneficj ogni altro indegno
Co' sacrifizj suoi ei sol sen viene
A disarmar d' un DIO il giusto sdegno.
Oh dell' uomo ragione! oh pace! oh bene!
Ove siete, che fu? tutto è converso
In lagrime di sangue in mar di pene.
O del padre primier germe perverso,
Ov' è la tua felicità? Se sei
In pelago di mal spinto, e sommerso.

Tanto importa una colpa , e tanto i rei
Fan , provocando il Cielo , allor , che invano
Donan gli affetti loro a' falsi Dei .
Ma chi riparerà l' oprare insano
Dell' uom ribelle al suo Fattore , e come
Farà salvo dai danni il germe umano ?
Sol di GESU' quell' adorato Nome ,
Che ha già di Pluto la cervice ardita ,
E le sue forze debellate , e dome .
In questo Nome sol salute , e vita ,
E fuor di questo sempiterna morte
Incontrar può l' umanità smarrita .
In sentendo GESU' l' alata Corte
Canti di lode a' nuovi canti aggiunge ,
Treman gli abissi , e le tartaree porte .
Salve dunque , o Gran Nome , e 'l sappian lunge
Le più remote sconosciute genti
Fin dove è ignoto il giorno , e 'l sol non giunge ;
Ma tu , cui serve il Cielo , il mare , e i venti
Spiega pietoso il tuo favor Sovrano
Su noi , Signor , dal Sangue tuo redenti .
Ben vedi , che dell' uom debole , e vano
L' ardir vien meno , e solo in te confida
GESU' , che sei dell' intelletto umano
Stella , Porto , Sentier , Salute , e Guida .

DI PASQUALE MARGOLFO

ANACREONTICA

Udite, o Cieli, ed umili
Tenete giù le fronti;
Odan gli abissi, e tremino:
Scuotansi i mari e i monti.
Un Nome io quì pronunzio
Onnipossente, eterno,
A cui prostrar si debbono
La Terra, il Ciel, l' Inferno.
Nome soave, ed inclito
Che fu preconizzato
Da' Vati, e ognor con gemiti
Da' Padri sospirato.
Per sua virtù mirabile
Sconfitta fu la morte,
E disserrate vennero
Del Cielo all' uom le porte.
I falsi Numi, i Tempj
Crollarono a tal Nome,
Di Averno fur le insidie
Vinte per esso, e dome.

Il Nome egli è dell' unico
Verbo Divin, che scese
Dal sen del Padre Altissimo,
E il vel corporeo prese.
Del Padre l' ira vindice
Solo quel Nome arresta,
E fa sgombrar qual Iride
De' mali la tempesta.
Gesù è quel Nome amabile,
Ch' empie di gioja il core;
Nome, che ognor di grazia
È pegno al peccatore.
O sommo incomprensibile
O invitto Nome, e Santo,
Per infiniti secoli
A te sia gloria, e vanto.

DI MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

FRA GLI ARCADI DI ROMA

CRITALDO NEDÈO.

SONETTO.

Del Nome di GESU', che da MARIA
Riceve il suo gran Figlio, è DIO l' Autore;
A Lei lo palesò l' Ambasciadore
Alato, che dal Cielo IDDIO le invia.
Al Nome di GESU' chiunque sia
In Cielo, in terra, e giù nel tetro orrore
Si deve inginocchiar. Nome maggiore
Non evvi di GESU', s' egli è 'l Messia.
Il dir GESU', non altro dir s' intende,
Che Salvator; per cui l' acceso affetto
GESU' per l' uomo all' infinito estende.
Del Padre il Verbo fatto carne unio
A se quel Nome, e quindi è assai ben detto;
Il Nome di GESU' Nom' è di DIO.

DI GIUSEPPE GENOVESI

Sonetto

Già rifulge nel Ciel quel Nome eterno,
Gloria ed onor della Celeste Corte:
Augusto Nome, al cui splendor superno
Treman da' cardin lor le stigie porte.

Questo è GESU', che all'infernal governo
L'uomo sottrasse, e il liberò da morte,
E vincitor scendendo al casso averno,
Cinse il fiero dragon d'aspre ritorte.

Mortal, teco parl' io: la fronte inchina;
Quel Nome adora, riverente, e pio,
Che chiusa ha in se la Maestà divina:

Quella del tuo fallir, che paga il fio,
Ristretta in fasce Umanità bambina,
È il nodo d'amistà fra l'uomo, e DIO.

SACERDOTIS IACOBI ALBANO

Iesus Christus heri, et hodie Ipse et in saecula D. Pau. apis. ad Hebr. XIII. 8. Idest aeterni consilii finis operum Dei, *Heri* naturae, *Hodie* gratiae, gloriae *in Saecula*.

EPIGRAMMA.

Imperat Omnipotens: fiat, mox cuncta creantur
Fiat, ait Virgo, et procreat Emmanuel.
Filius hic Patris semper; nunc tempore Matris
Et gaudet Jesu Nomine Caro-Deus.
Una salus miseris mortalibus omnibus Ipse,
Et Triadis finis, consiliumque fuit.
Naturae quidquid, prisci quid foederis Abram
Prospiciens Iesum victima sacra fuit.
Omnia cum Sponsa complet nunc mystica Iesus,
Et solvit vinctos, pondera nostra ferens.
En Iesus Christus caput una Corpus Olympo
Aeternum Triadis Gloria finis erit.
Lux Fidei ad Christum ducit, Triademque revelat;
Spes volat ad superos; pervenit unus Amor.

DI RAFFAELE SACCO

Decasillabi.

Egri figli di Adamo gioite,
Discacciate dal cuore ogni affanno,
È già sorto chi debbe l' inganno,
Il delitto dal mondo fugar.
Dell' Eccelso il gran Nome ascoltate,
È GESU', che vuol dir Salvatore.
Questo Nome di pace, di amore
Di già s' ode d' intorno echeggiar.
A tal Nome si prostra, s' inchina
Quanto il Cielo, la terra contiene:
Fra le gravi, roventi catene
Ne confessa Satanno il valor.
Ben conosce l' iniquo, l' indegno
Chi gli spezza lo scettro usurpato.
Su dell' uomo alla grazia rinato
Dell' inferno non vale il furor.
Sì, che questo è l' usbergo, lo scudo
Di cui cinti possenti sarete;
E col mondo la carne vedrete
L' empio mostro domato restar.
Lieti figli di Adamo incidete
Questo Nome sull' alma, sul core.
Questo Nome di pace, di Amore.
Faccia ognora l' inferno tremar.

DI SALVATORE SANTORO-FORTE

Dottore in Medicina, ed in Filosofia
tra gli Archadi Aletini
Veratalso Sornato-Terfo.

Et vocabis Nomen ejus IESUM. Luc. Cap. I.

DECASILLABI

Tempo fuvvi, in cui cinto di nubi
Dal celeste, e pacifico polo
Gabriello spiegando un gran volo,
Sceso giù, a Nazzarette ne andò;
E di gloria e di luce fregiato
Si palesa a l' augusta Donzella,
Perchè dessa è la fulgida stella,
Che alla fin da Giacobbe spuntò.
E le dice: La Madre tu sei
Dell' eterno Figliuolo del Padre,
Ma ti rende insiem Vergine e Madre
Del Paraclito l' alta virtù.
Di là a poco, che l' almo tuo Figlio
Dal tuo sen sarà al mondo donato
A Te prima l' onore vien dato
Di chiamarlo per Nome GESU'.

Questo Nome già al mondo lo addita
Per Possente, per Grande, per Forte;
E con questo l'Inferno, e la Morte
Vincitore dovrà soggiogar.
A tal Nome l'Empiro si piega;
Esultando la Terra lo adora;
Pave. Averno, Satanno s'accora:
Ed io taccio, e lo deggio adorar.
Ma già venne quell'ora beata,
In cui nacque del mondo l'Autore;
E brillando un più chiaro splendore
Scinde tosto a la notte il gran vel.
Sciolto il gelo, fioriscono i prati;
Si ridesta Natura languente;
E per l'etra cantare si sente:
Pace a l'uomo, a DIO gloria nel Ciel.
Scorsi i dì nel gran rito prescritti,
Circonciso è l'amabile Infante;
E riceve del duol nell'istante
Nome tal, che d'ogni altro è maggior.
E la Vergin, ch'è insiem la sua Madre,
GESU', dice, il Nome è di mio Figlio;
Già segnollo l'eterno Consiglio,
Nome colmo di grazia e valor.
Il buon veglio Giuseppe il ripete,
E'l ripete con tuono sonoro:
E da l'antro un bell'eco canoro
Ripercosso il gran Nome fa udir.

E GESU', par che dica l' auretta;
 Col susurro il ripeton le fronde:
 Ed il mar, che da lungi risponde
 Par che voglia tal Nome ridir.
Sorgi intanto, Israello, e ravvisa
 Della pace il gran Prence superno;
 Ed il Padre, ed il Forte, e l' Eterno,
 L' Ammirabile, il Nume immortal.
Questi è Quegli, che siede sul Cielo,
 Che del Cielo dischiude le soglie:
 Ed or ruvido speco l' accoglie,
 Che per l' uomo si è fatto mortal.
Alma mia, sù sù dunque ti accosta,
 Ma con fervidi voti di affetto;
 Desso è il Nume, ma insiem Pargoletto,
 Vanne pure, che tardasi più!
Di GESU' l' alto Nome riceve,
 Che dinota comun Salvatore;
 Se lo serbi nel labbro, nel core,
 Tu morrai con in bocca GESU'.

DI ANTONIO LONGO

Socio dell' Accademia di Giurisprudenza.

Επιγραμμα

Ω μεν χριστϊαδες ποτε ανπαισασθε δεοντες
  Τίς γαρ προς δ' ιμιν δυνατο κακα φερειν;
Ει περιβουλευει αυτων ο Πλουτος, Ιησου
  Ειπετε, τον γαρ μεν τουνομα τουτο φοβει
Τηνδε παλαι νικην, τοδε και μεμνητο τροπαιον
  Αυτ' ἄ ιδης τ' αισχρον χρισϊαδωντε κλεος.
Ουδεν μεν τοι αγαιοτερον πελετ' Ουνοματ' αυτῷ
  Παντ' αγαθ' ηδη γαρ τεσσαρα γραμματ' 'Χ'η
Ως οδε Ιουδαιος φη μεν τετραγραμματον ειναι
  Ουνομα τω οιῳ αξιον αυτο Θεῳ.

PARAPHRASIS

Solvite, christiades, trepido de corde pavorem,
Nil poterit vobis dira nocere cohors.
Si paret insidias Erebus vos dicite IESU,
Hoc Lethe audito nomine quassa tremi.
Hoc palmam antiquam memorat, renovatq: tro-
(phaeum;
Hoc Erebi probrum, gloria christiadum.
Nomine nil IESU memoretur clarius umquam,
Quattuor ecce notis clauditur omne decus.
Sic est: De Iuda natus, tetragrammaton, *inquit.*
Convenit hoc uni Nomen inesse Deo.

Dello Stesso

SONETTO

Alla speme, all' ardire il cor disserra
Fido di Cristo buon guerrier seguace;
Quando d' erebo il re ti sfida a guerra,
Chiama Gesù, che ei si smarrisce, e tace.

Ecco l' arma fatal: con questa audace
Di Flegetonte le falangi atterra;
Ch' al formidabil suon l' orco si sface,
China la fronte il ciel, trema la terra.

Ecco lo scudo, ove scolpita mira
A cifre d' or l' antica palma; greve
Onta di Pluto, e nobil gloria nostra.

Or tu contempla attonito, ed ammira
Del gran Nome il poter. Voce sì breve
Immensità di quante glorie mostra!

DI GEREMIA PRISCOLO

SONETTO

Pien di vivace, e nobile desio,
Che di dolce piacer m' inonda il core
Chieggo a Davidde; e qual sarà di un DIO
Di gloria il Nome, onde ciascun l' adore?

Confuso il Re Profeta al chieder mio
Così risponde: Del Sovran Fattore
È Terribile, è Santo il Nome; ed io
In cifre il veggio d'immortal splendore (1).

Or qual mai fia di ben temprato acume
Salda pupilla ad indagar bastante
L' ascoso Nome tra cotanto lume? (2)

Oh di eterna pietade alto consiglio!
Gesù ravviso nell' uman sembiante (3)
Lo splendor del gran Padre il Verbo il Figlio.

---

(1) *Sanctum, et terribile Nomen eius. Psalm. 110.*

(2) *Expectabo Nomen tuum. Psalm. 52.*

(3) *Splendor gloriae, et figura substantiae Eius. ad Hebr. pr.*

DI DOMENICO LAMAGNA

Socio dell' Accademia di Giurisprudenza.

Domine Dominus noster quam admirabile est
Nomen tuum in universa Terra!
Psal. 8. 2.

ELEGIA

Psallite, Pastores, Puero nunc Nomen IESU
Indidit ipse Pater, psallite corde, manu.
Coelica turba genu summo nunc flectat Olympo,
Et flectant Erebi quos tenet atra domus (1)
Cernite, pastores, qui nunc praesepe coronant,
Cernite, uterque iacent bos, asinusque solo.
Lenia sunt stabulo spirantia flamina sacro
Lenia ad hoc Nomen flamina sacra Poli.
Quem dolor et vincit, vincit terrorque, metusque,
Illius et IESU Nomen in ore sonet.
Per caelum, per terram, hoc Nomen ferte per aequor
Hoc aquilo, hoc boreas undique ferte leves.
Nomen et Eoos casto quod adurit amore,
Hesperiosque simul fervido amore trahit.

---

(1) *In Nomine IESU omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, et infernorum. Philip.* 2. 10.

Nomen, quod Caeli lenit tot signa furoris
Detorquens prorsus flammea tela Dei.
Tam virtute potens, ut, ni Omnipotentis **IESU**,
Nomine non alio reddita vita, salus (2).
Dum vitam hinc vivam, claudam dum lumina morte,
Sit, precor, hoc semper Nomen in ore mihi.

---

(2) *Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud Nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Act. Apost.* 4. 12.

DI MARIANO DE MARCO

Endecasillabi

Oh! qual' ispirami in mezzo al petto
  Del Salvatore il Nome mistico
  Inesprimibile gioja, e rispetto!
Chè qual di giubilo astro foriero
  A notte buja appare insolito,
  E lieto tremola sull' emispero;
Tale il santissimo germe celeste
  Al pianger nostro sul fallo pristino
  Nacque propizio nelle tempeste.
Su d' un patibolo CRISTO morio;
  CRISTO da labe terse quest' anima,
  E ricondussela in seno a DIO.
Ma il Nome mistico di Salvatore,
  Quale risveglia idea moltiplice,
  Quai sensi varii nel nostro core!
Ei la Giustizia in se rinchiude,
  E la Pietade ver l' uomo provvida,
  E soavissima alma Virtude.
Egli presentaci diva Saggezza;
  In se contiene Zelo vivissimo,
  Ed invincibile somma Fortezza.

Del Nome altissimo in lui risplende
L' alta possenza illimitabile,
Che l' empio esanima, e 'l giusto accende.
Dunque, o santissimo Nome beato,
Che in te nascondi pregi ineffabili,
Salve, o santissimo Nome pregiato.
Oh! qual' ispirami in mezzo al petto
Del Salvatore il Nome mistico
Inesprimibile gioja, e rispetto!

DELL' ACCOLITO

GENNARO DE CESARE

Ottave

1.

Ed io pender vedrò col sacro alloro
Dalla tua chioma ancor fronda profana?
Ah! no, garzon, ma sol fia tuo lavoro
All' empie grida d' una turba insana
Temprar le fila del Salterio d' oro
Di Dio la gloria a vendicar sovrana;
Così l' Estro parlommi in crespa fronte,
E poi mi trasportò sull' Orizzonte.

2.

Là su candida nube il piè reggeva,
Ed ei librato sulle lievi penne,
La mia colla sua man forte stringeva.
L' Europa a noi soggetta ei si trattenne
Per poco a contemplar, mesto volgeva
Il ciglio, ed indi a me rivolto il tenne;
Pria in far' onte al crin la man rivolse,
E poscia il labbro in tristi accenti sciolse.

3.

O tu, cui cale del Signor la gloria,
Obblia di Pimpla i sogni, e di Empidauro.
Mira là giù d' un empio stuol la boria,
Che sul crine adattò bugiardo un lauro;
Questi tentan sbandir dalla memoria
Di ogni uom l' idea di DIO dall' Indo al Mauro;
E con Nome *infamante*, ed esecrabile
Chiaman della tua fè l' Autore amabile.

4.

Guata u' veloce il Rodano sen fugge,
Ed ove il giogo Pireneo s' inalza.
Ove d' Atlante l' Oceàn rimugge
Alla fertile intorno Anglica balza.
Vè dove l' onda ginestrina mugge,
E sovra un letto d' or trascorre, e incalza;
Là della Chiesa all' almo Sposo, oh come!
Fu sprezzato l' onor, la legge, il Nome.

5.

Quel Nome più d' Ibleo licor soave
Dolce alle labbia della sacra Sposa:
Nome, che l' uom da ferreo laccio, e grave
Rimette in libertade, e l' uom riposa:
Nome, al cui suon l' angue di averno pave,
Nè più trame ad ordir si accinge, ed osa:
Nome, che all' empio arreca affanni acerbi,
Schianta i cedri del Libano superbi.

6.

E poichè il disprezzò lo stuol profano,
Torbido nembo fè a que' lidi un velo;
E in mezzo ad esso la fulminea mano
L' Eterno in suo poter mostrò dal Cielo.
Tremaro i colli, il mar, le valli, il piano,
Qual giglio al soffio di aquilon sul stelo,
E fra' lampi si udia tetro fragore:
Ove è del Nome mio, ove è l' onore?

7.

Oggi però, che del tuo DIO il Nome
Con insolita pompa in Ciel si cole,
Oggi degli empii le follie fian dome,
E sgombre al par d'un ombra ai rai del Sole.
Tal Nome ad esaltar delle tue chiome
Consacra il lauro, e allor la terrea mole
Al suon de' carmi tuoi, col Ciel superno
Piegheran le ginocchia, e ancor l' inferno.

8.

Già l' Idumeo scettrato in sen dell' Etere
Tempra le aurate corde del Salterio;
Altre lo seguon pur gemmate cetere
L' eletto a rallegrar soggiorno eterio;
E intorno soavissimo ripetere
Si ode un canto dall' almo stuol siderio:
Sia all' Agnello, e al suo Nome onore, e gloria,
Chè a noi, e alla sua Sposa Ei diè vittoria.

9.

E poichè del Sebeto è il tuo soggiorno
In riva, là a temprar va il plettro aurato
U' degli empii il bisbiglio udissi un giorno;
Ma or della Patria tua cangiossi il fato,
Del Nume i difensor feron ritorno.
Disse, e lasciommi .... Ahimè qua'l è il mio stato!
... Sacre pareti intorno a me ravviso;
E pompa, e nobiltà mi accende il viso.

10.

Fronde bugiarde vi calpesto al suolo:
All'Eterno, al suo Nome il cor consacro.
Al suon de' carmi scoppierà dal Polo
Fulmine a sterminar chi sprezza il Sacro.
Chè se all'opra di onore inerme, e solo
Non son, cadrà di Errore il simulacro.
Per me il tuo Nome, che or l'incido in l'alma,
Fia il ferro, e l'usbergo, e fia la palma.

All' Eminentissimo

LUIGI RUFFO SCILLA

DI CALABRIA CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Per aver onorata di sua presenza l'Accademia.

DI MICHELE TARSIA

SONETTO.

Come dai regni della bionda aurora
  L'astro sorgendo apportator del giorno
  Non luce sol per se, ma i raggi intorno
  Spande, e l' erbette avviva, e i prati infiora;
E sugli eterei campi il volto indora
  Alle tante, che il Ciel rendon sì adorno
  Sparte facelle; e della Luna il corno
  Accende, e in mille guise Iri colora;
Così, sacro Pastor, la tua virtude
  Cinta di lume folgorante, e puro
  Non si ferma in se stessa, o si racchiude;
Ma rivolgendo il suo vivace ardore
  Sul nostro Stuol, che per se fora oscuro,
  Luce gli diè di nuovo alto splendore.

DELLO STESSO

Traduzione del Salmo 112. Laudate, Pueri, Dominum.

DRAMMA

Posto in musica dal Sacerdote Gaetano Cipriani.

CORO.

Inno al gran DIO di lode,
Servi di lui, sciogliete;
Al Nome suo rendete
Ossequioso onor.
Dite: Il suo Santo Nome
Sia sempre benedetto;
Sia d'ogni lingua oggetto,
Delizia d'ogni cor.

A DUE.

Dal balzo d'Oriente
Dacchè rischiara il sole
Tutta l'eterea mole
Fin quando cade il dì;
Del Signor nostro il Nome
Degno è di gloria e vanto;
Il Sommo, il Forte, il Santo
Si lodi ognor così.

A SOLO.

Sovra ogni gente eccelso ottien l'impero
Il Signor nostro, e di sua gloria il trono
Immenso preme i cardini del cielo.
Chi fia che a Lui somigli?
Dalla reggia immortale
Volge lo sguardo, e l' umiltà contempla
Della Terra, e del Ciel. Con forte braccio
Il mendico dal suolo,
Dal fango il poverello erge, e conforta,
E in alto grado a suo voler trasporta.

Non più mesto, e sconsolato
Piangerà, se in DIO confida,
Dall' umile oscuro stato
L' infelice sorgerà.

Quella Sposa, che infeconda
Mai non ebbe il don del seno,
Nel suo cor contenta appieno
Lieta madre diverrà.

CORO

Al gran Padre, al gran Figlio divino
Sia la lode, la gloria, l' onore,
E allo Spirto, ch' è fonte d' Amore,
E d' entrambi minore non è.

Trino DIO che da' secoli eterni
Ogni bene rinvenne in Se stesso,
Tal sarà ne' gran secoli appresso,
Come or regna sol pago di Se.

FINE.

Salva nos DEUS Salvator Noster, et

congrega nos . . . . ut confiteamur

NOMINI SANCTO TUO,

et exultemus in carminibus tuis

I. Paralip. C. XVI. v. 35.